

PORDENONE La Corte di giustizia europea dà ragione all'imprenditore Fidenato in guerra da anni con Stato e Regione

Colture Ogm, Italia sconfessata

*«Non servono autorizzazioni nazionali per seminare mais geneticamente modificato»***Cristina Antonutti**

PORDENONE

La Corte di giustizia europea boccia l'Italia: non c'è bisogno di autorizzazioni per seminare mais geneticamente modificato. L'imprenditore friulano Giorgio Fidenato aveva ragione. Sono stati tre anni di dure battaglie: ricorsi, processi, campi devastati dagli ambientalisti e, dalla primavera 2011, azienda agricola e conto corrente sotto sequestro per impedirgli di acquistare e seminare mais Ogm. Ora se la ride e grida vittoria. «Stato e Regione Fvg sono fuorilegge, non io», afferma. E il riferimento è alla procedura di infrazione aperta dall'Unione Europea sulle normative regionali in materia di coltivazioni di Ogm, tanto che il vicepresidente Sergio Bolzonello in questi giorni ha revocato il regolamento attuativo della legge 5/2011 che vieta, se non per sperimentazione, l'impiego di sementi bio-

tech.

Sedici giudici italiani, a vario titolo, si sono occupati del caso sollevato da Fidenato: per tutti la semina è abusiva perché priva di autorizzazione. L'imprenditore è stato processato per le semine "vietate" del 2010. Il pm ha chiesto l'assoluzione, ma lo scorso novembre il giudice Rodolfo Piccin è uscito dalla camera di consiglio con un'ordinanza. Ha sospeso il processo e trasmesso gli atti alla Corte di giustizia europea, come ha continuato a chiedere sin dalle prime udienze l'avvocato Francesco Longo. Dai giudici comunitari si aspettava un pronunciamento sulle discordanze tra le sentenze della Corte di Cassazione e dei giudici europei, che hanno sempre dato ragione a Fidenato. L'ha avuta.

Il diritto dell'Unione Europea - dice l'ordinanza della Corte - dev'essere interpretato nel senso che la messa in coltura di organismi geneticamente modificati, quali le va-

rietà del mais Mon 810, non può essere assoggettata a una procedura nazionale di autorizzazione quando l'impiego e la commercializzazione sono autorizzati dall'Unione Europea. Per la Corte la normativa europea «non consente a uno Stato membro di opporsi alla messa in coltura sul suo territorio di detti organismi geneticamente modificati per il fatto che l'ottenimento di un'autorizzazione nazionale costituirebbe una misura di coesistenza volta a evitare la presenza involontaria di organismi geneticamente modificati in altre colture».

Era proprio sui piani di coesistenza tra colture tradizionali, biologiche e transgeniche che il Tribunale di Pordenone chiedeva chiarimenti. «La Corte - spiega l'avvocato Longo - riconosce che gli Ogm vanno vietati solo se costituiscono danno per la salute e l'ambiente. La biodiversità è un aspetto di carattere puramente economico e la classe politica è rimasta inerme evitando di predisporre i piani di coesistenza».

LA MOTIVAZIONE

Divieto
possibile solo
in caso di danni
all'ambiente

**MIETITURA** Si lavora nei campi ogm a Fanna, in provincia di Pordenone